

dei giganti, costruita sotto il dogato di Agostino Barbarigo, le due statue colossali di Marte e di Nettuno, a simbolo della potenza terrestre e marittima della repubblica, le quali lavorò Jacopo Sansovino, nel 1554, e due anni dopo collocò al loro posto.

Lavoro di questo secolo e dell'ingegno del Sansovino fu similmente *la loggetta*, che sta appiedi del grandioso campanile, di rimpetto alla porta principale del palazzo ducale. L'odierna fu sostituita ad altra, che nel 1489 era stata distrutta da un fulmine. In essa per decreto del Consiglio dei Dieci, del dì 20 settembre 1569, dovevano trattenersi i tre procuratori di san Marco, ogni qualvolta si radunasse il Maggior Consiglio, come a guardia del palazzo ducale.

Anche l'odierno edificio della Zecca è opera di questo medesimo secolo. La fabbrica innalzata ai tempi del doge Pietro Badoaro circa il 950, era ridotta a deperimento; e perciò per decreto del senato fu ripiantata nel 1555, quale oggidì la si vede. Per costruirla furono invitati i miglior architetti, acciocchè ne modellassero l'edificio; e tra tutti fu preferito quello di Jacopo Sansovino. Ne fa la descrizione colle seguenti parole l'erudito Zanotto (1): « Precede un piccolo atrio, opera di Vincenzo Scamozzi, in linea al quale ricorre una galleria, che separa in due parti il fabbricato, ed alla cui opposta estremità corrisponde l'ingresso sull'acqua. I tre piani dell'edificio furono distribuiti con bell'ordine e comodo, acciocchè vi fossero tutti i luoghi convenevoli per la depurazione e riduzione dei tre metalli in monete, per gli uffizi del magistrato e dei varii ministri e per la custodia dello stesso denaro, che, a dir del Vasari, *non eravi in luogo nessuno un erario tanto bene ordinato, nè con maggiore forza di questo* (nella *Vita di Jacopo Sansovino*). E ben dice il Selva, illustratore di questo edificio nell'opera delle *Fabbriche*, aversi prefisso il Sansovino d'imprimere, nella decorazione di

(1) *Venezia e le sue lagune*, part. II, del vol. II, pag. 365.